IL MESSAGGERO Giovedì 24 Giugno 1937

ALLA BASILICA DI MASSENZIO

Molinari

La Principessa di Piemonte al Concerto inaugurale

Siamo alla quinta stagione della Basilica di Massenzio. La consacrazione, dunque, può dirsi ormai compiuta di questa che fu una delle più felici e bene accolte istituzioni musicali a carattere sinfonico e popolare, in quella suggestiva platea all'aperto che ha per scenario tante secolari gloriose memorie. A render più pittoresco l'ambiente, iersera vi partecipò anche il plenilunio, che parve accrescere splendore alla fastosa illuminazione elettrica e dar più fasto alla festa musicale.

Si sa che la vasta platea è capace di accogliere oltre settemila uditori. Tanti erano quelli accorsi al concerto inaugurale della stagione sinfonica estiva. Un tutto esaurito, dunque, reso più significativo per l'intervento della Principessa Maria di Piemonte, alla quale, mentre la signora Molinari offriva in omaggio un fascio di gardenie, tutto il pubblico, in piedi, tributò una entusiastica dimostrazione.

La Principessa prese posto in prima fila, circondata dai ministri Bottai e Alfieri e dal conte Blumensthil, vice-presidente di Santa Cecilia.

Il concerto s'iniziò con gli inni nazionali, accompagnati da calorosi insistenti applausi.

Prima del concerto tutti furono tratti a notare la ben ideata composizione del programma. In testa e alla coda erano Rossini e Verdi, questi che concluse l'Ottocento in piena freschezza ridente e sorridente del genio, con quella beffa falstaffiana cioè che il grande di Busseto colse dallo spirito shakespeariano e lo tradusse italianamente; e quegli che lo aperse con tutta la gioia di una cantabilità serena e luminosa. Tra i due inimitabili e immortali operisti italiani, Bernardino Molinari incluse, con bene inteso eclettismo, la *Pastorale* di Beethoven, un brano di nostalgica musica di Sibelius, e di Strauss un poema sinfonico pittoresco e descrittivo, e di Berlioz una pagina caratteristica.

V'era di che rallegrar lo spirito; di che abbandonar la fantasia ai più svariati sogni. E' inutile dire che della *Pastorale* beethoveniana il Molinari fu interprete sereno e tutto intento a riprodurre quella pittura, meglio, quella psicologia della natura che il genio di Bonn tradusse musicalmente, come inebbriato, quasi a ribadire ciò che pensava, amare cioè più un albero che l'uomo. Nell'*Andante* l'interprete parve trasformarsi in un poeta.

Con spiccata versatilità il Molinari mostrò ancora una volta di penetrare l'intima essenza di tutte le altre musiche eseguite e di diffonderne la varia musicalità con ardente spirito d'artista, uno spirito il quale, così nel *Valzer triste* di Sibelius, come nello *Scherzo* della *Fata Mab* di Berlioz e in *Till Eulenspiegel* di Strauss — e in questo la vivace magniloquenza e la incisiva espressività trovarono in lui un braccio robusto e una fantasia accesa — ebbe rilievo singolare.

Il concerto si concluse con quella *Sinfonia* della *Forza del destino*, nella quale irrompe e straripa il genio verdiano in uno sfolgorio e contrasto di luci solari. Per le impressioni ricevute dalla potente drammaticità e la soavità di schietto lirismo, che il Molinari fece risuonare dalla massa orchestrale, l'acclamazione a lui rivolta fu lunga e assordante con parecchie chiamate al podio. Ne gli applausi, del resto, furono radi dopo ogni pezzo del concerto. Tra una parte e l'altra del quale, durante la pausa, la Principessa di Piemonte si compiacque vivamente col Molinari per il felice inizio della stagione sinfonica estiva.